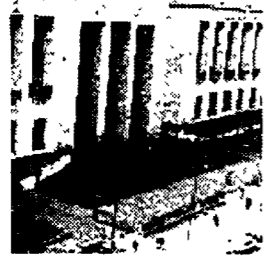


Questione morale



Il presidente vicario del Tribunale di Milano aveva presentato un esposto contro D'Ambrosio, Ielo e Colombo. Continua invece l'indagine sul suo ruolo in Enimont. Dopo le polemiche sul caso Stefanini torna al lavoro Borrelli

Curtò perde il match con «Mani pulite»

La Procura di Brescia archivia la denuncia contro il pool

Tra le polemiche sul «caso Stefanini» oggi torna al lavoro il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli. Troverà un problema quasi risolto: la Procura di Brescia ha chiesto l'archiviazione dell'inchiesta suscitata dalla denuncia del giudice Curtò contro il procuratore aggiunto D'Ambrosio e due pm. Curtò, presidente vicario del Tribunale, resta indagato per abuso d'ufficio nell'inchiesta Enimont.

MARCO BRANDO

MILANO Oggi, finite le ferie, il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli tornerà al timone della nave di «Mani Pulite». Uno scalo ancora solido ma un po' fuori rotta dopo le polemiche tra il sostituto procuratore Tiziana Parenti, titolare dell'inchiesta sul tesoro del Pds Marcello Stefanini, e il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio. Ma il procuratore Borrelli almeno un problema lo scoprirà quasi risolto: la Procura di Brescia, competente per reati attribuiti a magistrati milanesi, ha chiesto di archiviare la denuncia presentata dal presidente vicario del locale Tribunale Diego Curtò contro i tre magistrati del pool «Mani pulite», tra cui lo stesso D'Ambrosio, che lo avevano interrogato nell'ambito dell'inchiesta Enimont.

MILANO Oggi, finite le ferie, il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli tornerà al timone della nave di «Mani Pulite». Uno scalo ancora solido ma un po' fuori rotta dopo le polemiche tra il sostituto procuratore Tiziana Parenti, titolare dell'inchiesta sul tesoro del Pds Marcello Stefanini, e il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio. Ma il procuratore Borrelli almeno un problema lo scoprirà quasi risolto: la Procura di Brescia, competente per reati attribuiti a magistrati milanesi, ha chiesto di archiviare la denuncia presentata dal presidente vicario del locale Tribunale Diego Curtò contro i tre magistrati del pool «Mani pulite», tra cui lo stesso D'Ambrosio, che lo avevano interrogato nell'ambito dell'inchiesta Enimont.

MILANO. L'avvocato Giuliano Spazzali ha presentato all'ufficio del giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti la richiesta che il processo contro il suo assistito Sergio Cusani, il finanziere arrestato per l'inchiesta Enimont, si svolga con il rito ordinario e non con il rito del giudizio immediato, come ha domandato nei giorni scorsi la procura di Milano.

Cusani contro Di Pietro: no al processo immediato

Non si è trattato certo di una richiesta accompagnata da considerazioni formali. Il legale ha definito l'atteggiamento dei pm di «Mani Pulite» nei confronti di Cusani «punitivo, inammissibile e orientativo per un giudizio selvaggio». Secondo il legale, con Cusani devono essere processati anche Carlo Sama (braccio destro di Raul Gardini alla Montedison), Giuseppe Garofano (ex amministratore delegato della Montedison) e Pino Berlini (custode dei segreti bancari svizzeri della gruppo Ferruzzi). Lo scopo: avere un quadro completo della vicenda Enimont.

viene contestato a Cusani. Morale: l'avvocato Spazzali ritiene che ci sia una sorta di accerchiamento, a scopo intimidatorio, del suo assistito. Ha ammesso di aver versato parecchi miliardi ai partiti di governo per l'affare Enimont ma svolgendo un incarico affidatogli da Raul Gardini, senza autonomia decisionale. Gli inquirenti pensano invece che sia stato la mente dell'operazione.

settembre, avrà tempo sino al 25 settembre per decidere se accettare la richiesta del pm. Il giudice Curtò 15 giorni fa aveva risposto all'iniziativa dei pm di «Mani pulite» contrattaccando: secondo lui, lo avevano chiamato a deporre come testimone, mentre lo avevano di fatto già indagato; essi avevano anche violato il segreto istruttorio, come si poteva dedurre, secondo Curtò, dalle notizie riportate dagli organi d'informazione. I pubblici ministeri antitangenti avevano replicato a tali accuse sostenendo che l'interrogatorio del giudice, il quale aveva nominato Palladino custode dell'Enimont prima dello scioglimento della joint-venture tra Eni e Montedison, era stato regolare; ed era stato sospeso quando il presidente del Tribunale aveva confermato di aver scritto, nel luglio scorso, una lettera a sostegno di Palladino.

richiesta di archiviazione dedicata alla denuncia del giudice Curtò, sostengono che sono «inesistenti» i reati di abuso d'ufficio e di violazione del segreto istruttorio ipotizzati nell'esposto contro i pm. Inoltre ritengono «corretto e opportuno» il ruolo svolto dagli inquirenti di «Mani pulite» in occasione dell'interrogatorio. Interrogatorio regolarmente interrotto una volta accertato che il presidente del Tribunale il 20 luglio scorso, nove giorni prima dell'arresto di Palladino per concussione, aveva inviato al professionista la lettera in cui era illustrato l'iter della custodia giudiziaria dei titoli Enimont, dalla nomina fino al pagamento della parcella. I pm milanesi hanno almeno violato il segreto istruttorio, come ha riferito Curtò? Nemmeno, secondo i colleghi bresciani. Semmai fu lo stesso Curtò a rendere pubblici gli argomenti e le accuse legate all'interrogatorio, quando mandò per fax a un'agenzia di stampa copia dell'esposto.



torio, quando mandò per fax a un'agenzia di stampa copia dell'esposto. Infine, nella richiesta di archiviazione, si osserva che non c'è stato atteggiamento persecutorio da parte della Procura una volta accertato che la lettera era stata redatta da Curtò, sospese l'interrogatorio e trasmise gli atti a Brescia. Quella lettera - scritta a mano dal presidente Curtò - per fini di giustizia - sopra un foglio di carta non intestata, su richiesta di Palladino - resta comunque il fulcro del faticoso C. tiene molto Vincenzo Palladino, secondo il quale la missiva sostiene la sua tesi: ovvero, giustifica la richiesta di 2 miliardi all'Eni e di 2 miliardi e mezzo, in nero, alla Montedison per aver amministrato per 23 giorni le loro azioni Enimont (l'80% del totale). La Procura di Milano ritiene invece che il lavoro svolto dal custode giudiziario sia stato quasi inesistente, comunque tale da non giustificare i 2 miliardi

ottenuti dall'Eni, ancor meno gli altri pretesi dalla Montedison. Tanto che Palladino è in galera per concussione: avvocato socialista ed ex vicepresidente della Banca commerciale italiana, era stato nominato custode giudiziario da Curtò malgrado la banca avesse appena fatto clamorosamente i conti con la Montedison di Raul Gardini. Secondo l'accusa, confortata tra l'altro dalle ammissioni dello stesso Giuseppe Garofano (inquisito, ex presidente della Montedison), la scelta di Palladino da parte di Curtò indusse Gardini a pagare la «tangente» di 150 miliardi a Pci e Dc (e qualche briciola ad altri partiti di governo) per sbloccare la situazione ed uscire bene dall'Enimont. La decisione della Procura di Brescia ha provocato una dura reazione dell'avvocato di Curtò, Luigi Arzu Reolo. «Mi stupisco per la rapidità dei giudici bresciani. Comunque ci opporrò all'archiviazione».



In alto, Saverio Borrelli; a sinistra, Franco Ippolito; in basso, Vittorio Mele

Parla il segretario dell'Associazione magistrati: i giudici non devono fare interviste sulle loro indagini

Ippolito: prima il voto poi la soluzione politica

Condonò? «Sarebbe l'ennesimo episodio di "perdonismo"». Questo Parlamento può trovare una soluzione? «Non è facile assegnargli un'autorevolezza sostanziale. Va rilegittimato, anche col voto». Franco Ippolito, segretario dell'associazione magistrati ha già finito le ferie: incalzano le polemiche nel «pool», le uscite di Bossi, il caso-Stefanini. Il suo giudizio sulle polemiche dell'estate giudiziaria.

di sembra di essere stato chiaro. Ma se vuole aggiungere che approvare modifiche che incidano sui procedimenti, sulla custodia cautelativa e addirittura sulle soluzioni abbreviate, necessitano di un'istituzione che deve essere rilegittimata dalla sovranità popolare. Non le sembra esplicito?

una nuova classe dirigente pulita. Non si possono aspettare i tempi del processo... Non ci si può limitare a sollecitare la rapidità dei processi, come fanno tanti autorevoli politici. Bisogna chiedersi: perché i processi non si fanno? Non parlo di cose astratte, parlo di cose concrete. Parlo per esempio della prossima Finanziaria: si legge che il bilancio della giustizia sarà congelato o addirittura ridotto. E oggi è meno dell'1%. Sono cifre ridicole. Se si crede nella giustizia si investe nella giustizia, che poi significa investire nella democrazia.

dell'inchiesta su Mario Chiesa, molti personaggi influenti hanno provato a utilizzare le stesse tecniche che, negli anni 80, erano riuscite a bloccare le inchieste. Hanno riprovato, insomma, a screditare i magistrati, accusandoli magari d'essere politicizzati. Quelle tecniche di neutralizzazione, però, stavolta non hanno funzionato. Perché nella magistratura c'è più «pratica» dell'indipendenza, anche fra i dirigenti degli uffici. E in più, questo sì, ora siamo sostenuti da un'opinione pubblica che a quel fuoco di sbarramento non crede più.

Patteggiamento allargato ma senza stravolgimenti del codice: è la proposta di Vittorio Mele, procuratore capo a Roma, per i reati di Tangentopoli. Una posizione analoga a quella di Violante: «Premessa indispensabile, la restituzione del malto e l'allontanamento dei corrotti dalla vita politica». È necessario che il Parlamento intervenga subito, «d'altro canto la data delle elezioni è ancora in alto mare».

Il procuratore capo a Roma: accordo con Violante. Una soluzione ora per fare presto i processi

Mele: io dico sì al patteggiamento allargato



ROMA «Registriamo molti punti di contatto tra le soluzioni proposte dall'on. Violante e quello che prospetto io. Uno, innanzitutto: la restituzione del malto come premessa indispensabile per qualunque patteggiamento della pena». Vittorio Mele, procuratore capo della Repubblica nella capitale, torna a dire la sua sulla cosiddetta soluzione politica per i reati di Tangentopoli. Lo fa all'indomani dell'intervento del presidente della commissione parlamentare Antimafia, Luciano Violante, la settimana scorsa, aveva parlato della possibilità di prevedere, a conclusione delle indagini del pm e su richiesta degli imputati, la sospensione delle pene subordinandola alla consegna del denaro pubblico percepito in forma di tangenti.

re, per esempio, la posizione di chi pensa di prevedere nel codice la possibilità del patteggiamento per reati che prevedono fino a 5 anni di pena. Ritengo più utile seguire la via di dare alla restituzione del denaro una efficacia operativa maggiore senza introdurre misure che ci troveremo poi in via definitiva nel codice e senza pensare a provvedimenti che riguardino soltanto i reati di Tangentopoli. Bisognerebbe invece attribuire all'attenuante della restituzione un effetto speciale tale da provocare una riduzione della pena in misura superiore rispetto alle altre attenuanti ed una prevalenza obbligatoria rispetto ad eventuali aggravanti contestate. L'obiettivo di qualunque soluzione, comunque, deve essere quello di arrivare ad una definizione della vita accelerata e la più giusta possibile dei dibattimenti. Da più parti si sostiene che uno degli ostacoli che impediscono la rapida celebrazione dei processi è costituito

to dalle carenze d'organico che riguardano sia i magistrati che il personale ausiliario. C'è chi parla di trasferimenti da un tribunale all'altro... I tempi sarebbero usualmente lunghi, i meccanismi farraginosi. L'onorevole Violante sostiene che già nell'attuale legislatura si possono introdurre modifiche legislative che servano ad accelerare i dibattimenti. Altri, invece, affermano che soltanto un nuovo Parlamento potrebbe essere abilitato ad intervenire su fatti tanto delicati. Lei come la pensa? A me sembra che non si possa rinviare oltre la soluzione di un problema che ha assunto proporzioni enormi. Credo che già da subito, in questa legislatura quindi, si possano e si debbano dare risposte efficaci. D'altronde la decisione sulla data delle prossime elezioni politiche mi sembra ancora in alto mare.

Stefano Bocconetti. ROMA Proprio gli ultimi giorni sono stati segnati dal dibattito sulla soluzione politica. Bossi ha ritirato fuori il condono... Se lei mi chiede se ho preferenze per una delle soluzioni di cui si parla, ovviamente non le voglio, né posso rispondere. Però avrà pure qualche idea sul condono? Certo. E le dico subito che non mi piace. Credo che sia la riproposizione, attualizzata, di un metodo diffusissimo negli ultimi 15, 20 anni. Quando alla violazione a tutti i livelli della legalità, si rispondeva con «perdonismo». Una scorciatoia per far restare tutto com'era. Ecco, il condono oggi sarebbe l'ennesimo esempio di «perdonismo». E non riesco a immaginare nulla di peggio se davvero si ha a cuore una svolta. Quindi, si può dire che l'Associazione magistrati non è d'accordo? Intendiamoci bene: il ruolo dei magistrati è di utilizzare gli strumenti di cui dispongono per ripristinare la legalità. Il loro, il nostro compito è quello di accertare fatti specifici. E questo, non abbiamo alcuna ambizione da giuristi. Detto questo, però... Però, cosa? C'è dopo questa premessa? Credo che il ripristino della legalità sia la premessa indispensabile per rivalutare la vita politica e sociale, in una parola la democrazia. Per essere più chiari: l'effetto indiretto e oggettivo dell'azione dei giudici è stata la delegitti-

zione di una classe dirigente. Spetta alla gente, ai suoi rappresentanti, ora però ricostruirne una nuova. Siamo tornati alla soluzione politica. Le chiedo: la può proporre questo Parlamento? Neanche questa domanda dovrebbe essere di mia competenza. Ma non mi sottraggo. E rispondo così: i tempi coi quali chiamare il paese a votare sono di competenza del Presidente. Però un problema esiste: e va al di là della legittimazione formale e giuridica di un'istituzione. Mi riferisco alla legittimazione sostanziale, all'autorevolezza di un'istituzione. Ed è difficile ritrovare questi requisiti nell'attuale Parlamento. Insomma: bisogna votare, e prima è meglio? Le ripeto: non sono temi di mia competenza e, davvero, votare a marzo o ad aprile non è tema che mi appassioni. Sostengo però che far ritrovare autorevolezza alle istituzioni è una precondizione per intervenire sulle vicende di cui stiamo parlando. Un po' più esplicitamente? Abbiamo un Parlamento in cui molti componenti sono indagati o «avvisati», diciamo così. E quali siano le intenzioni di alcuni di loro, l'ha dimostrato bene, per esempio, cosa è avvenuto in commissione giustizia a proposito della custodia cautelativa. E allora, credo che ogni intervento su questi temi da parte di questi parlamentari diventi quantomeno sospettoso. Scusi se insisto: quindi bisogna votare subito? Però l'onorevole Violante ribatte: abbiamo bisogno di

insomma, in queste condizioni è inutile far finta di voler accelerare i processi? Le faccio un altro esempio: ma lei lo sa che alle 14 le cause debbono finire, perché non ci sono i soldi per pagare il funzionario che verbalizza? Sono io allora che faccio una domanda semplicissima a chi scriverà la Finanziaria: è vero che volete tagliare sugli straordinari coi quali si potrebbero prolungare le cause? Se fosse vero, gli appelli a fare processi rapidi sarebbero parole. Parla di governo, Parlamento, politici: ma voi giudici non avete proprio nulla da rimproverarvi? Ad essere sincero ne abbiamo parlato, e sapesse in che termine, anche al nostro ultimo congresso, a giugno. E abbiamo fatto un discorso vero. Solo che continuo a ritenere sbagliate le affermazioni di chi dice: «giudici o magistratura divisi, spaccati, etc.». Non si può parlare genericamente di magistratura. Bisogna dire: quel giudice, quella Procura. Sappiamo bene che a Roma, per tutti gli anni 80, è stata boicottata la possibilità di far luce sugli intrecci politici-affari. Sappiamo bene a Napoli hanno messo i bastoni fra le ruote ad Alemi. Ma ora credo sia davanti agli occhi di tutti, come stiamo cambiando le cose. Grazie il 5 aprile del '92? Non è esatto. Anche all'avvio

La gente si fida, però vede che anche i magistrati litigano fra di loro. Quando leggo i titoli sui magistrati divisi o cose simili, sono sempre sospettoso. Come se la magistratura dovesse essere monolitica. Non è così. La magistratura deve essere la più pluralista possibile, ognuno deve avere le sue idee. Certo, con un limite: si può parlare di tutto, si possono avere differenze di valutazioni. Si possono anche fare interviste, su tutto. Ma non sulle indagini alle quali si lavora. Esistono strumenti giuridici per ricomporre le differenze. Parlare dei propri processi fuori dalle sedi istituzionali è non solo opportuno ma è anche una grave caduta di stile. Come giudica le reazioni all'avviso di garanzia a Stefanini? Siamo abituati ad assistere a una «diversità di valutazioni fra chi è raggiunto da un «avviso» e chi invece deve commentare gli «avvisi» degli altri. È naturale. Detto questo, però, mi sembra evidente che c'è chi, coinvolto in un'inchiesta, attacca i magistrati e cerca di impedire il loro lavoro. E chi, professandosi innocente, continua a rispettare il lavoro dei giudici, lo comunque non vedo alcun elemento per dubitare dell'imparzialità dei magistrati inquirenti. Tanto più a Milano, dove Borrelli offre garanzia di sapere governare l'ufficio, al di fuori di qualsiasi condizionamento.